

Mare interrotto

LE PRATICHE ILLEGALI E VIOLENTE DELLA GUARDIA NAZIONALE TUNISINA NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Giugno 2024



Raccolta di testimonianze
(2021-2023)

Un rapporto di Watch the Med Alarm Phone, in collaborazione con attori della società civile tunisina



Fondata nel 2014, **Alarm Phone (AP)** è una rete transnazionale che lotta contro il regime europeo delle frontiere. Composta da oltre 300 attivisti provenienti da una quindicina di paesi, principalmente in Europa e Nord Africa, il suo obiettivo principale è fornire assistenza alle persone migranti in difficoltà in mare. La rete gestisce una linea telefonica di emergenza attiva 24 ore su 24. Dal 2014, Alarm Phone ha supportato oltre 8000 imbarcazioni in difficoltà durante i tentativi di attraversamento del Mediterraneo o della rotta Atlantica.

<https://alarmphone.org/fr/>

Molti attori e attrici della società civile tunisina hanno contribuito a questo rapporto. Nel contesto attuale di criminalizzazione e attacchi ripetuti contro persone e organizzazioni solidali con le persone migranti in Tunisia, per la loro sicurezza **è stato giudicato preferibile proteggere il loro anonimato e non menzionare il loro nome.**

Questa nuova ondata di criminalizzazione è iniziata dopo il Consiglio di Sicurezza Nazionale del 6 maggio 2024, nel quale il Presidente tunisino Kais Saied ha preso di mira le organizzazioni della società civile, definendole "traditori", "agenti [stranieri]" e "trombette arrabbiate motivate da salari stranieri", aggiungendo che criticare l'apparato statale era un atto di tradimento.

Al momento della pubblicazione di questo rapporto, quasi un mese dopo l'arresto e la detenzione di Saadia Mosbah (presidente di Mnementy, un'organizzazione tunisina antirazzista solidale con persone rifugiate e migranti), **decine di difensori e difenditrici dei diritti umani hanno subito la stessa sorte.**

Questi attacchi perpetrati dal regime di Kais Saied contro la società civile tunisina, riportati dai media internazionali, **non hanno impedito all'Unione Europea e ai suoi Stati membri di continuare a negoziare sull'immigrazione con lo Stato tunisino.** Questa ondata di criminalizzazione è inoltre avvenuta dopo un incontro sull'immigrazione tenutosi a Roma il 2 maggio 2024, che ha riunito i ministri dell'Interno di Algeria, Italia, Libia e Tunisia.

Tacere i nomi dei principali contributori e contributrici di questo rapporto, non equivale a una rinuncia ma ad una **riaffermazione decisa della solidarietà transnazionale che, nonostante la repressione, continua ad organizzarsi da entrambi i lati del Mediterraneo.**



La pubblicazione di questo rapporto suona come una promessa - la promessa che, nonostante i tentativi di intimidazione, la solidarietà continuerà ad esprimersi senza sosta, a denunciare le politiche migratorie razziste e omicide, e a difendere la libertà di movimento per tutti.



Sintesi

Basandosi su testimonianze raccolte da vari attori e attrici della società civile tunisina e transnazionale, il presente rapporto documenta le pratiche di intercettazione della Guardia Nazionale Tunisina nel Mediterraneo centrale. I dati raccolti, che si basano su 14 interviste approfondite condotte tra il 2021 e il 2023 con persone esuli sopravvissute ad attacchi in mare, mettono in luce pratiche violente e illegali, che vanno dalla mancanza di assistenza a manovre concepite intenzionalmente per far ribaltare le imbarcazioni in difficoltà, causando naufragi e costando la vita a numerose persone esuli.

Questa brutalizzazione delle autorità di frontiera tunisine, documentata ormai da anni dalla società civile tunisina e transnazionale¹, si inserisce in un contesto di rafforzamento delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri. Di fronte all'aumento del traffico sulla rotta marittima tunisina a partire dal 2021 e nella speranza di limitare il numero di attraversamenti, l'UE ha aumentato notevolmente il suo sostegno alle forze di sicurezza tunisine, istituendo, come per la sua cooperazione con le milizie libiche, un "regime di respingimento per procura".

Nota: il termine "guardia costiera" è spesso utilizzato nel rapporto e nelle testimonianze riprodotte. Può riferirsi sia alla Guardia Nazionale Marittima (sotto la direzione del Ministero dell'Interno e teoricamente operativa solo nelle acque territoriali tunisine) che alla Marina Militare Tunisina (sotto la direzione del Ministero della Difesa, responsabile del coordinamento dei soccorsi e operativa nelle acque internazionali). Tuttavia, la descrizione delle imbarcazioni fornita dai testimoni e i video condivisi permettono di concludere che nella maggior parte degli attacchi è coinvolta la Guardia Nazionale Marittima.

¹ <https://alarmphone.org/fr/2022/12/19/politiques-meurtrieres-en-mediterranee/>

Indice

- 1. Introduzione e contesto**
- 2. Metodologia e premessa**
- 3. Testimonianze**
- 4. Conclusione**



Barche di migranti nella regione di Sfax. Foto: anonimo

1. Introduzione et contesto

Alarm Phone presenta un rapporto dettagliato sugli abusi della Guardia Nazionale Tunisina contro le persone esuli² nel quadro della cosiddetta "lotta all'immigrazione irregolare", sostenuta dall'UE e dai suoi Stati membri. Queste politiche di esternalizzazione, mirate ad evitare gli arrivi sulle coste europee, consistono nel **rafforzare le capacità di intercettazione della Guardia Nazionale Tunisina per istituire un regime di mancata assistenza in mare e di "respingimento per procura"**³.

Il respingimento per procura⁴ si riferisce alla pratica dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri di esternalizzare i controlli di frontiera subappaltando le intercettazioni a un paese vicino (in questo caso la Tunisia). L'obiettivo è fermare e respingere le persone esuli (tunisine o straniere) prima che raggiungano le coste europee, permettendo così agli Stati europei di eludere i propri obblighi di accoglienza e asilo, tentando allo stesso tempo di rendere invisibili le violazioni dei diritti umani che ciò comporta.

Sebbene il sostegno europeo alla Tunisia in materia di "gestione migratoria" e controllo delle frontiere si sia intensificato negli ultimi anni, non è una novità, risalendo addirittura ai tempi del presidente Zine el-Abidine Ben Ali⁵. Sono ormai più di 20 anni che l'Italia, seguita dagli altri Stati membri dell'UE, finanzia e fornisce attrezzature alle autorità tunisine incaricandole di controllare le coste europee.

Lo scopo di questo rapporto è esattamente quello di rendere visibili queste pratiche brutali e le violazioni dei diritti, ricollocandole nel contesto delle politiche europee di esternalizzazione delle frontiere in Tunisia. Ciò che mostrano le testimonianze raccolte in questo lavoro di ricerca è che **le politiche elaborate a Bruxelles con la complicità delle autorità tunisine causano numerosi naufragi nel Mediterraneo centrale e che le pratiche che ne derivano uccidono.**

La « rotta tunisina » sempre più utilizzata

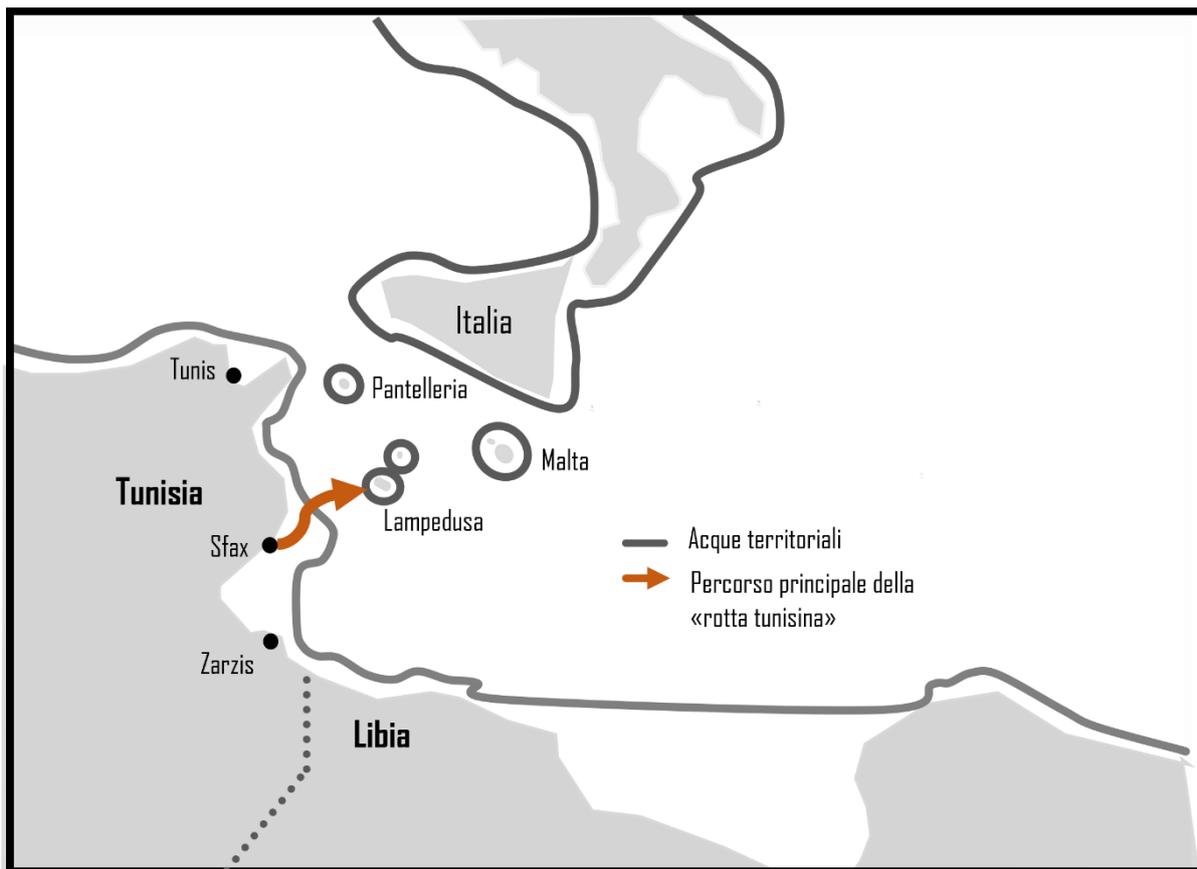
Il rafforzamento del ruolo della Tunisia come "guardia di frontiera" dell'Unione Europea si è particolarmente accelerato a partire dall'aumento dell'utilizzo della rotta marittima tunisina a partire dal 2020.

² Per esuli intendiamo tutte le persone che cercano di lasciare il proprio Paese, la cui migrazione è stata resa irregolare e che non possono viaggiare in modo sicuro e legale a causa del regime di apartheid della mobilità messo in atto dagli Stati del Nord contro i cittadini dei Paesi del Sud globale.

³ Cf. <https://ftdes.net/refoulement-par-procuration-limpact-des-politiques-dexternalisation-des-frontieres-de-lue-sur-les-migrantes-victimes-de-traite-en-tunisie/>

⁴ Cf. <https://content.forensic-architecture.org/wp-content/uploads/2019/05/2018-05-07-FO-Mare-Clausum-Ex-EN.pdf>

⁵ https://migreurop.org/article2992.html?lang_article=fr



Mentre le partenze verso le coste europee dalla Tunisia hanno a lungo riguardato principalmente cittadini e cittadine tunisine, negli ultimi anni coinvolgono anche un numero crescente di persone provenienti da paesi terzi. Questi ultimi presentano profili diversi: per alcune, la Tunisia è stata sin dall'inizio del progetto migratorio un paese di transito prima di attraversare verso l'Europa, mentre altri, dopo essersi stabiliti lì da diversi anni, fuggono oggi dal deterioramento delle condizioni socio-economiche e dall'aumento della xenofobia. Secondo i dati pubblicati dal Ministero dell'Interno tunisino, la percentuale di persone non tunisine intercettate dalle guardie costiere è passata dal 59% nel 2022 al 78% nel 2023⁶.

L'ossessione degli Stati europei : subappaltare le intercettazioni in mare

Allarmati dall'aumento degli attraversamenti dalla Tunisia, gli Stati europei hanno notevolmente rafforzato l'esternalizzazione dei loro controlli migratori. Questo potenziamento è culminato nell'anno 2023 al punto da diventare un'autentica ossessione europea. Il 6 giugno 2023, la Prima Ministra italiana Giorgia Meloni ha fatto visita al Presidente Kais Saied "per cercare di ottenere un prestito sospeso dal FMI, per assicurare la stabilità finanziaria del paese e per impedire nuove partenze di migranti verso l'Europa".

Qualche giorno più tardi, l'11 giugno 2023, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è recata a Tunisi con Meloni e il primo ministro olandese Mark Rutte per

⁶ <https://kapitalis.com/tunisie/2023/12/21/tunisie-quel-role-jouera-la-migration-dans-les-elections-de-2024/>

⁷ <https://www.infomigrants.net/en/post/49460/italy-works-to-unblock-imf-funding--for-tunisia>

incontrare il presidente Saied. Le parti hanno concordato di lavorare insieme a un "pacchetto di partenariato globale"⁸ che coprirebbe diversi ambiti, incluso il rafforzamento dei controlli migratori. Queste promesse si sono concretizzate il **16 luglio 2023**⁹ con la **firma di un protocollo d'intesa tra la Tunisia e l'Unione Europea** per una "*partnership strategica e globale volta a combattere l'immigrazione irregolare e a stimolare i legami economici tra l'Unione e il paese del Nord Africa*"¹⁰, con una somma di 150 milioni di euro stanziati per raggiungere questo obiettivo.

Questa "partnership", che si iscrive nella continuità dell'esternalizzazione dei controlli migratori alla Tunisia, si concretizza, nel campo della cooperazione marittima, con la fornitura di navi, radar mobili, telecamere, veicoli, pezzi di ricambio e motori per le forze di sicurezza tunisine al fine di controllare la mobilità diretta verso l'Unione Europea¹¹.

Seguendo il modello libico, questa esternalizzazione mira a istituire in Tunisia un regime di "respingimenti per procura", basandosi su quattro pilastri: **il rafforzamento delle capacità della Guardia Nazionale tunisina (equipaggiamento e formazione), l'istituzione di un sistema di sorveglianza costiera, la creazione di un Centro marittimo di coordinamento dei soccorsi funzionale e la dichiarazione di un'area di ricerca e soccorso tunisina**¹².

Recenti progressi sono stati compiuti su questi ultimi due pilastri con l'approvazione del Decreto n. 2024-181 del 5 aprile 2024 che prevede la creazione del "Centro Nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Ricerca e Soccorso Marittimo" incaricato, tra l'altro, del monitoraggio operativo 24/7, della conduzione di operazioni di ricerca e soccorso marittimo e del coordinamento con i centri di coordinamento di ricerca e soccorso marittimo di altri paesi. Inoltre, una "cellula nazionale di coordinamento" sarà incaricata di presentare proposte per l'elaborazione di un piano nazionale di ricerca e soccorso marittimo, in particolare per quanto riguarda la delimitazione dell'area di responsabilità tunisina¹³.

Negli ultimi anni, il numero di intercettazioni in mare e respingimenti in Tunisia è aumentato notevolmente, secondo i dati forniti dal Forum Tunisino per i Diritti Economici e Sociali (FTDES)¹⁴:

⁸ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_23_3202

⁹ https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/07/17/migrants-economie-ursula-von-der-leyen-obtient-avec-un-accord-de-partenariat-strategique-entre-la-tunisie-et-l-union-europeenne_6182251_3212.html

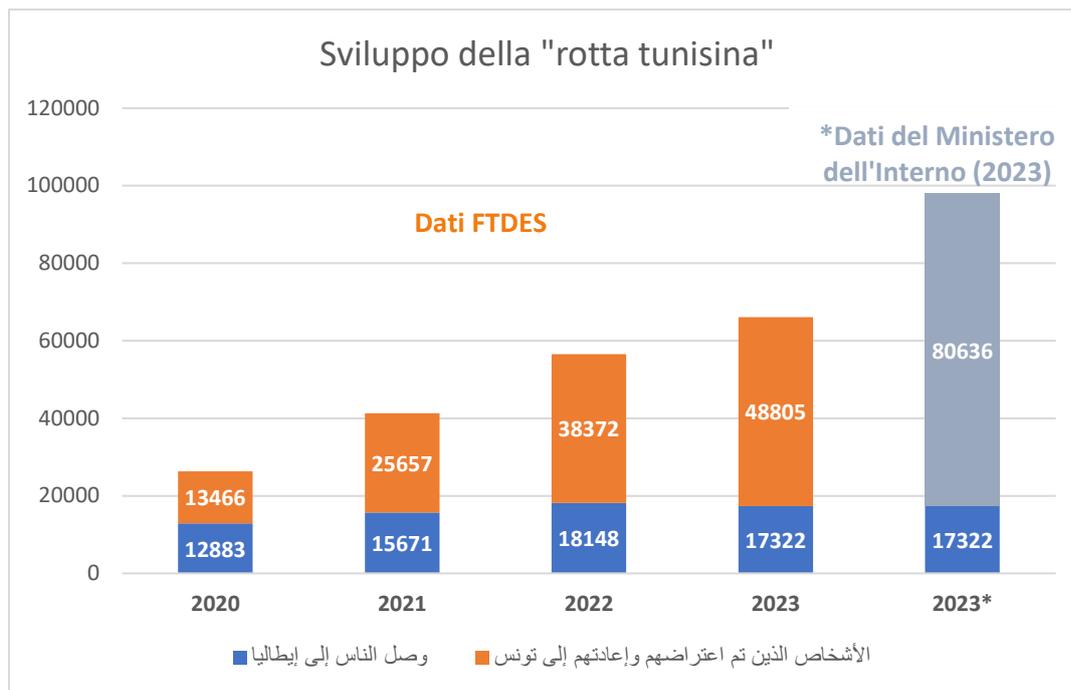
¹⁰ https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/07/16/la-tunisie-et-l-union-europeenne-signent-un-partenariat-sur-l-economie-et-la-politique-migratoire_6182243_3212.html

¹¹ <https://www.statewatch.org/media/3945/eu-com-von-der-leyen-letter-euco-25-6-23.pdf>

¹² <https://civilmrcc.eu/analysis/from-libya-to-tunisia-how-the-eu-is-extending-the-push-back-regime-by-proxy-in-the-central-mediterranean-civilmrcc/>

¹³ <https://legislation-securite.tn/latest-laws/decret-n-2024-181-du-5-avril-2024-portant-organisation-de-la-recherche-et-du-sauvetage-maritimes/>

¹⁴ https://ftdes.net/wp-content/uploads/2024/03/OST_FR-1.pdf



**Per l'anno 2023, secondo FTDES, i dati più affidabili sono quelli forniti dal Ministero dell'Interno tunisino.*

Anche se è difficile misurare esattamente quale sia la responsabilità dell'Unione Europea, dato che le autorità tunisine seguono anche la loro agenda politica, è innegabile che questo aumento sia strettamente legato al sostegno europeo nel rafforzamento delle capacità dell'apparato di sicurezza tunisino, in particolare della Guardia Nazionale.

La brutalizzazione delle pratiche della guardia costiera tunisina

L'aumento delle intercettazioni si è concretizzato anche in un **aumento dei casi di violenza e violazioni dei diritti commesse contro le persone in esilio.**

Queste intercettazioni in mare, che l'Europa esternalizza alla Tunisia, hanno già causato in passato decine di vittime, come nei due naufragi del 2011 e del 2017, che secondo le testimonianze dei sopravvissuti erano stati provocati da manovre pericolose della guardia costiera tunisina¹⁵.

A partire dal 2022, il numero di attacchi della guardia costiera tunisina segnalati contro imbarcazioni di persone migranti è aumentato notevolmente. Nel dicembre 2022, la società civile tunisina e transnazionale aveva denunciato, in una dichiarazione congiunta¹⁶ firmata da 56 attori, la brutalità della guardia costiera tunisina durante le intercettazioni nel Mediterraneo: percosse, spari, aggressioni con coltelli, manovre pericolose, richieste di riscatto... Queste violenze, che non hanno smesso di moltiplicarsi da allora, hanno preso di

¹⁵ <https://www.babelmed.net/fr/article/73080-tunisie-coute-que-coute-ne-pas-les-laisser-traverser>

¹⁶ <https://asf.be/publication/politiques-meurtrieres-en-mediterranee/?lang=fr>

mira sia le persone esuli tunisine che le persone straniere che tentano di fuggire dalla Tunisia.

A settembre 2022, il caso del "18/18" a Zarzis, reso pubblico grazie alla mobilitazione dei familiari e della popolazione locale, ha nuovamente messo in luce le gravi carenze della Guardia Nazionale Marittima, persino nei confronti dei propri cittadini e cittadine. Due giorni dopo la partenza da Zarzis di un'imbarcazione con 17 persone di nazionalità tunisina a bordo, non avendone ricevuto nessuna notizia, le famiglie hanno allertato le autorità tunisine, italiane e maltesi. Di fronte all'inazione delle autorità tunisine, i pescatori della piccola città del sud della Tunisia sono partiti per cercarli. Mentre sono stati ritrovati dei corpi e il naufragio è stato confermato, la rabbia degli abitanti di Zarzis è stata alimentata dalla negligenza delle autorità locali, che hanno seppellito i corpi senza previa raccolta del DNA¹⁷.

Come mostrano le testimonianze raccolte in questo lavoro di ricerca, questa brutalizzazione delle pratiche della Guardia Nazionale Marittima tunisina in mare è continuata da allora, assumendo varie forme:

- Moltiplicazione dei casi di mancata assistenza o ritardo nelle operazioni di soccorso
- Ricorso alla violenza per costringere le persone a bordo delle imbarcazioni a spegnere il motore (colpi di arma da fuoco, bastonate, uso di vari proiettili, coltelli...)
- Rimozione dei motori delle imbarcazioni in difficoltà
- Ricorso a manovre pericolose che causano il naufragio delle imbarcazioni
- Pratiche di respingimento in zone desertiche dopo l'intercettazione

Rimpatri verso un paese che in nessun caso può essere considerato sicuro

L'esternalizzazione delle intercettazioni alla Tunisia non preoccupa solo le organizzazioni della società civile per le condizioni violente in cui vengono praticate, ma anche perché comporta il **rimpatrio annuale di migliaia di persone in un paese che non è assolutamente sicuro dal punto di vista del rispetto dei diritti umani e che sta vivendo attualmente una profonda crisi politica ed economica.**

La Tunisia, a lungo presentata come il modello di successo delle rivoluzioni del 2011 e il progetto di transizione democratica più avanzato della regione, è lontana dall'essere un paese sicuro, né di origine né di asilo¹⁸. Al di là delle evidenti difficoltà economiche, la Tunisia

¹⁷https://alarmphone.org/en/2023/01/18/contesting-borders-in-a-racist-environment/?post_type_release_type=post

¹⁸ L'UE, nella Direttiva 2013/32/UE del 26 giugno 2013, distingue tra "Paese di origine sicuro" (un Paese per il quale - sulla base della situazione giuridica, dell'applicazione della legge e della situazione politica - si può dimostrare che non vi sono generalmente e costantemente persecuzioni, torture, trattamenti inumani o degradanti, o rischio di violenza in situazioni di conflitto armato interno o internazionale) e "Paese terzo sicuro" o Paese di primo asilo (un Paese terzo che tratta il richiedente protezione internazionale in conformità con i principi di vita e libertà, di non

affronta problematiche più profonde che si concretizzano spesso in gravi violazioni dei diritti umani¹⁹. Già caratterizzata da uno Stato di polizia e una totale impunità, il Presidente Saïed ha avviato dal 25 luglio 2021 il suo progetto politico autoritario e populista, chiudendo definitivamente il capitolo della transizione democratica. Il congelamento e poi lo scioglimento del Parlamento, la demolizione degli organi costituzionali, l'attribuzione dei pieni poteri per decreto, la ratifica di una costituzione redatta unilateralmente da lui, sono accompagnati da una feroce repressione degli oppositori politici, arresti arbitrari, attacchi ripetuti contro la società civile e minacce alla libertà di espressione e ai diritti fondamentali²⁰.

A seguito del discorso del Presidente Kaïs Saïed del 21 febbraio 2023²¹, la Tunisia è diventata una terra particolarmente ostile per le persone migranti. Mentre ha criticato nella sua allocuzione "orde di immigrati clandestini dell'Africa subsahariana" responsabili di "violenze, crimini e atti inaccettabili", un'ondata di razzismo senza precedenti si è abbattuta sulla Tunisia, prendendo di mira le popolazioni nere, che siano in situazione di migrazione o stabilite nel paese da lungo tempo: persone molestate per strada, lancio di pietre, insulti razzisti, furti, stupri... In molti casi, la polizia e le autorità tunisine non hanno offerto alcuna protezione e, secondo le testimonianze, hanno partecipato a queste violenze.

Durante questo periodo, molte persone straniere sono state espulse dalle loro abitazioni e licenziate, ritrovandosi senza tetto e senza risorse²². Indipendentemente dal loro status amministrativo, molte sono state arrestate e detenute arbitrariamente (comprese persone che avevano ottenuto lo status di rifugiato o richiedenti asilo, in totale violazione della Convenzione di Ginevra sui rifugiati di cui la Tunisia è firmataria). Molti sono stati costretti a fuggire dalla Tunisia, ritornando nel loro paese d'origine quando possibile o prendendo il mare, mettendo a rischio la loro vita²³. Centinaia di persone sono state anche espulse²⁴ verso il loro paese d'origine nell'ambito di quello che le autorità hanno presentato come programmi di **ritorno "volontari"**.

Ma soprattutto, dall'inizio del 2023, **le espulsioni nel deserto libico o algerino, già praticate in passato dalle autorità tunisine su scala minore, si sono sistematizzate²⁵.** Queste espulsioni riguardano le persone arrestate arbitrariamente per strada o nelle loro abitazioni,

respingimento, di libertà dalla tortura e da pene o trattamenti inumani, degradanti o crudeli, e dove è possibile richiedere lo status di rifugiato e ricevere protezione in conformità con la Convenzione di Ginevra del 1951 e il Protocollo di New York del 1967).

¹⁹ <https://ftdes.net/la-tunisie-entre-la-classification-de-pays-sur-et-la-realite-dun-pays-a-la-derive/>

²⁰ <https://asf.be/600-jours-apres-larticle-80-de-letat-dexception-a-linstauration-de-lautocratie/?lang=fr>

²¹ <https://www.facebook.com/100064458289062/posts/pfbid02go3Kd6NEprspXKU7JoDPuGsnpZbHUmZcR25bcHyRc8GAe8VdDPTmoSSuvl86Gissl/?sfnsn=mo&mibextid=6aamW6>

²² <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=27935>

²³ https://alarmphone.org/en/2023/07/31/continuous-landings-increasing-violence-and-deaths-at-sea/?post_type_release_type=post

²⁴ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/03/tunisia-presidents-racist-speech-incites-a-wave-of-violence-against-black-africans/>

²⁵ <https://alarmphone.org/en/2023/07/17/tunisia-is-not-safe-mass-deportations-into-the-desert-continue-while-new-eu-migration-deal-is-agreed/>

ma anche le persone intercettate in mare dalla Guardia nazionale²⁶. Queste deportazioni su larga scala, ampiamente documentate²⁷ e regolarmente denunciate dalla società civile, hanno dato luogo a maltrattamenti, atti di tortura, sparizioni e in diversi casi decessi²⁸.

Oggi, queste pratiche continuano²⁹. Come sottolinea una recente dichiarazione firmata da numerose organizzazioni della società civile, *"oltre un anno dopo il comunicato della presidenza della Repubblica tunisina a seguito della riunione del Consiglio nazionale di sicurezza, che legava la presenza di persone migranti a un complotto volto a modificare la composizione demografica della Tunisia, le violazioni sistematiche e le campagne razziste e xenofobe contro i migranti subsahariani in Tunisia continuano e restano impunte"* ³⁰ (aprile 2024).

Ciò non impedisce all'Unione europea di proseguire le sue politiche di esternalizzazione in Tunisia, anche se queste hanno ampiamente contribuito all'aumento delle violenze, del razzismo e della xenofobia nel paese^{31,32}, rendendo la rotta tunisina sempre più pericolosa.

Una rotta sempre più pericolosa

Dopo oltre 30 anni di politiche ultra-sicure dell'Unione europea, si sa: **tentare di chiudere una rotta migratoria non solo è inefficace, ma anche mortale**. Infatti, rafforzare le frontiere non fa che precarizzare la mobilità delle persone in esilio, spingendole a percorrere itinerari più pericolosi, in condizioni più rischiose. Così, vari analisti attribuiscono l'aumento della frequentazione della rotta tunisina, tra le altre cose, al rafforzamento della sicurezza della rotta marittima che parte dalla Libia o quella che parte dal Marocco, a seguito dell'intensificazione della esternalizzazione dei controlli marittimi dell'UE con questi due paesi.

La rotta tunisina è diventata sempre più pericolosa a mano a mano che i controlli marittimi sono stati rafforzati dalle autorità tunisine per conto dell'Europa. Negli ultimi anni, accanto alle imbarcazioni tradizionalmente in legno, sono apparse barche in metallo. Queste barche in metallo, che possono molto facilmente capovolgersi a causa della loro progettazione³³, hanno visto la loro qualità deteriorarsi a mano a mano che la Guardia nazionale tunisina ha criminalizzato i laboratori che le costruivano, costringendo i costruttori ad assemblarle frettolosamente, in modo nascosto. Così, con la repressione sostenuta dall'UE volta a

²⁶https://alarmphone.org/en/2024/02/18/2023-a-long-summer-of-migration-in-the-central-mediterranean-sea/?post_type_release_type=post

²⁷ <https://omct-tunisie.org/2023/12/18/les-routes-de-la-torture/>

²⁸ <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=28291>

²⁹ <https://civilmrcc.eu/political-developments/effects-of-externalisation-in-tunisia/>

³⁰<https://alarmphone.org/fr/2024/04/09/un-an-apres-le-debut-de-la-crise-les-violations-des-droits-des-migrant-e-s-en-tunisie-se-poursuivent/>

³¹ <https://www.lacimade.org/traitements-inhumains-tunisie/>

³² <https://civilmrcc.eu/political-developments/escalation-of-racism-in-tunisia-civilmrcc/>

³³ <https://civilmrcc.eu/tunisia-is-neither-a-safe-country-nor-a-place-of-safety-for-thos-rescued-at-sea/>

combattere i trafficanti, queste imbarcazioni pericolose non sono scomparse, ma sono diventate solo più pericolose, causando numerosi naufragi a poche centinaia di metri dalle coste tunisine.

Le pratiche violente dei guardacoste hanno reso la traversata più pericolosa, con numerosi naufragi causati dalle manovre di questi ultimi, come dimostrano le testimonianze raccolte in questo rapporto. Dall'altro lato, per evitare a tutti i costi di subire un'intercettazione che può talvolta risultare mortale, **le persone in esilio sono costrette a viaggiare in condizioni sempre più precarie**, ad esempio prendendo il mare in condizioni meteorologiche estreme e/o su imbarcazioni di scarsa qualità, appena finite.

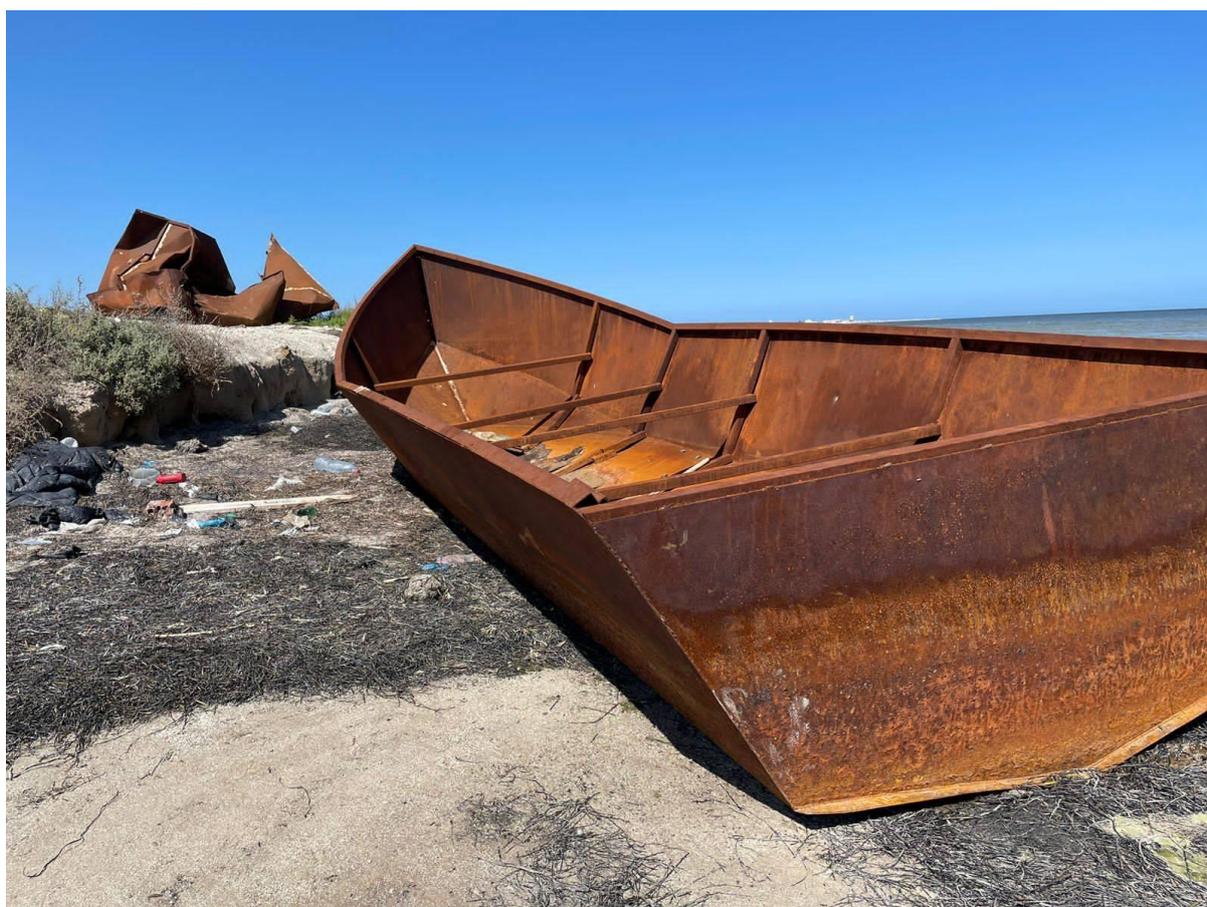


Foto: barca in ferro sulle spiagge tunisine

Di fatto, mentre la situazione in Tunisia si degrada, le persone candidate alla traversata (sia migranti che tunisini) sono pronte a correre sempre più rischi per fuggire dal paese. Questi diversi fattori spiegano perché la rotta tunisina sia diventata così pericolosa. Nel 2023, circa 3105 persone³⁴ (bambini, uomini e donne) si sono annegate o sono state dichiarate disperse lungo le rotte mediterranee, secondo l'OIM³⁵ (cifra minima, che non tiene conto di tutti i naufragi invisibili che non hanno potuto essere documentati).

³⁴ <https://missingmigrants.iom.int/fr/donnees>

³⁵ Post Twitter di Flavio di Giacomo, porta parola dell' Organizzazione Internazionale per la Migrazione: <https://twitter.com/fladig/status/1693940733139468518?t=DJpLe9aA-jjqx8XXT9AisA&s=19>

Costose in termini di sofferenze e vite umane, le politiche migratorie dell'Unione europea, messe in atto con la complicità dello Stato tunisino, non sono comunque riuscite a fermare le traversate. Lo dimostra in particolare il periodo di settembre 2023, che è stato chiamato "piccola estate della migrazione", in riferimento all'estate 2015, durante la quale più di un milione di persone in esilio sono arrivate in Europa. Nella settimana dall'11 al 17 settembre 2023, più di 11.560 persone, partite principalmente dalla regione di Sfax in Tunisia, hanno raggiunto l'isola di Lampedusa³⁶, appena due mesi dopo la firma del protocollo d'accordo tra Tunisia e Unione europea. Prova che **nonostante la brutalizzazione del regime di frontiera, le persone in esilio continuano coraggiosamente a lottare per il loro diritto alla mobilità.**



Cimitero di Sfax dove sono sepolti i corpi delle persone migranti ritrovate in mare, Aprile 2023

Una retorica umanitaria per mascherare obiettivi securitari

*"La migrazione lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Gestire i flussi migratori, salvare vite"*³⁷: questo è il titolo di una comunicazione con cui la Commissione europea ha ufficializzato, nel gennaio 2017, l'esternalizzazione del controllo migratorio ai guardacoste dell'Africa del Nord per proteggere le proprie coste. Per rispondere alle "tragedie" nel Mediterraneo, che nel 2016, hanno costato la vita a più di 4500 persone, questa proponeva tra l'altro di formare i cosiddetti guardacoste libici o di rafforzare la sorveglianza aerea dell'Agenzia Frontex, primi passi nella realizzazione della sua strategia di respingimenti per procura nel Mediterraneo centrale.

³⁶ <https://www.maldusa.org/it/lampedusas-hotspot-system-from-failure-to-nonexistence/>

³⁷ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/?uri=CELEX%3A52017JC0004>

“Rafforzare i controlli per salvare vite in mare”: una capriola maldestra e imbarazzante dell’Unione europea per tentare di mascherare i propri obiettivi securitari dietro una retorica umanitaria. Per giustificare il rafforzamento dei controlli migratori lungo la rotta tunisina e il suo massiccio sostegno alle autorità repressive tunisine, l’Unione europea ha ripreso questa stessa strategia, versando lacrime di cocodrillo sulla sorte delle persone morte o disperse in mare e sottolineando la necessità di rafforzare i mezzi di "soccorso". La Commissione europea ha così presentato, nel luglio 2023, la firma del protocollo d’intesa tra UE e Tunisia come un modo per "rafforzare la cooperazione per combattere e ridurre i flussi migratori irregolari e salvare vite umane"³⁸.

La Guardia nazionale tunisina riprende questo stesso miscuglio tra registro umanitario e registro di sicurezza, usando in modo intercambiabile i termini di "soccorso" e di "intercettazione". Interrogato nell’agosto 2023 dall’Agenzia France Press, il comandante della Guardia nazionale Mouhamed Borhen Chamtouri ha spiegato così che per i guardacoste tunisini "la prima priorità è salvare vite umane"³⁹.

Mentre le testimonianze che riportano pratiche pericolose e mortali da parte della Guardia nazionale tunisina si moltiplicano, questa retorica del "soccorso" non è affatto credibile. Tuttavia, la comunicazione messa in atto dall’Unione europea e dalle autorità tunisine è riuscita a far prevalere nell’immaginario collettivo l’idea che queste operazioni siano al servizio della protezione della vita dei migranti. **È proprio questo immaginario errato e questo discorso ipocrita che il presente rapporto tenta di decostruire, dando voce ai primi interessati - le persone in esilio stesse, vittime dirette delle politiche di esternalizzazione europee.**

³⁸ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/pt/ip_23_3887

³⁹ <https://www.voaafrique.com/a/sauver-des-vies-la-priorite-A9-des-garde-c-B4tes-en-tunisie/7221217.html>

2. Metodologia

Il presente rapporto raccoglie 14 testimonianze di persone che riportano di essere sopravvissute a violazioni di diritti in mare, pratiche violente perpetrate dalle autorità tunisine. Queste testimonianze sono state raccolte da vari attivisti e organizzazioni della società civile tra il 2021 e il 2023.

I testimoni intervistati nell'ambito di questo lavoro di ricerca sono persone che hanno chiamato la linea telefonica d'emergenza Alarm Phone o persone che si sono avvicinate ad attori della società civile tunisina.

Per raccogliere le parole delle persone in esilio, sono state prese diverse precauzioni:

- Quando le condizioni lo permettevano, le interviste sono state registrate.
- Quando possibile, più testimoni sono stati intervistati riguardo a un singolo incidente, al fine di incrociare le informazioni.
- Le testimonianze sono state anonimizzate per garantire la protezione delle persone, in un contesto di rappresaglie e criminalizzazione crescente nei confronti delle vittime che osano rompere il silenzio.
- Il consenso delle persone intervistate è stato raccolto in modo rigoroso.

Le testimonianze riprodotte nel presente rapporto mirano a trasmettere nel modo più fedele possibile le parole delle diverse persone intervistate. Alcuni passaggi sono stati eliminati, per ragioni di concisione, quando non illustravano il contenuto del rapporto o quando fornivano informazioni che avrebbero permesso di identificare troppo facilmente la persona che forniva la testimonianza. La sicurezza dei testimoni, mentre alcuni si trovano ancora attualmente in Tunisia, rimane una priorità.

Se le testimonianze coprono solo il periodo 2021-2023, è in particolare perché l'inasprimento della criminalizzazione nel corso del 2023 ha reso le interviste molto più rischiose sia per le persone in esilio stesse vittime di queste pratiche, sia per le persone che raccolgono le loro dichiarazioni. Molte persone intercettate sono state deportate direttamente alle frontiere dalla Guardia nazionale tunisina, il che ha limitato notevolmente la possibilità di continuare questo lavoro di raccolta delle testimonianze.

Questo rapporto mira umilmente a esemplificare, attraverso testimonianze, pratiche che tendono a sistematizzarsi nel Mediterraneo centrale, e si impegna a denunciare gli attori che le mettono in atto, che si tratti delle autorità tunisine o degli Stati europei. Riconosce tuttavia la diversità degli attori coinvolti e la complessità delle situazioni lungo la rotta tunisina.

Di fatto, molti individui all'interno della Guardia nazionale tunisina continuano coraggiosamente a salvare vite piuttosto che metterle in pericolo, rifiutando qualsiasi ricorso alla violenza. Alcune operazioni di soccorso possono costare la vita a persone, nonostante tutto il professionismo dei guardacoste e gli sforzi messi in atto... **Facendo vedere la sistematizzazione delle violenze e delle violazioni dei diritti commesse contro le persone in esilio, questo rapporto mira a sottolineare responsabilità istituzionali più che responsabilità individuali.**

Inoltre, mentre le testimonianze riprodotte qui di seguito sono state selezionate tra altre, **questa raccolta non pretende in alcun modo di coprire in modo esaustivo le diverse violenze commesse lungo la rotta tunisina.** Come riportano le persone in esilio stesse, i media e le organizzazioni di difesa dei diritti umani, queste sono quotidiane, massicce e spesso invisibili. Molte persone non sono sopravvissute per poter testimoniare. È il caso di Alarm Phone, che nota un aumento delle imbarcazioni segnalate dopo essere partite dalla Tunisia, scomparse senza lasciare traccia, facendo temere un'esplosione del numero di naufragi invisibili.



Barche di metallo nella regione di Sfax. Foto : anonyme

3. Testimonianze

Nome fittizio	Data	Violenza / violenza subita ad opera della Guardia Nazionale tunisina	Morti o dispersi
Ali e Maria	10 Luglio 2021	Manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento della barca	31 sopravvissuti, 29 persone disperse, 15 corpi ritrovati
Katie	18 Maggio 2022	Manovre pericolose	/
Georges	29 Agosto 2022	Violenze fisiche, spari e manovre pericolose	/
Abdoulaye	1 Gennaio 2023	Violenze fisiche, minacce con armi da fuoco	/
Salimata e Bakary	9 Marzo 2023	Prelievo dei motori, allontanamento forzato dalla costa, manovre pericolose	7 persone disperse da un naufragio davanti al porto
Issouf e Omar	21 marzo 2023	Lancio di bottiglie, violenze fisiche, manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento della barca	Almeno 6 persone disperse
Fatoumata	23 marzo 2023	Violenze fisiche , manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento della barca	Almeno 15 persone disperse
Lami	1 Aprile 2023	Prelievo del motore	/
Sékou		Violenze fisiche, manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento della barca	Almeno 10 dispersi
Mohamed e Bouba	11 Aprile 2023	Manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento della barca, non assistenza	Almeno 10 persone decedute e decine di dispersi
Carla	22 Aprile 2023	Minacce	/
Nabil		Inseguimento pericoloso e uso di gas lacrimogeni	
Mamadou	23 Aprile 2023	Non assistenza nonostante una situazione di pericolo	25 persone decedute
Abdou	2 Agosto 2023	Violenze fisiche , manovre pericolose	Almeno 5 persone decedute

10 luglio 2021, Ali e Maria – Manovra che ha causato il rovesciamento della barca. 31 sopravvissute, 29 disperse, 15 corpi ritrovati

Testimonianza di Ali

«Erano le 5:00 del mattino, era il 10 luglio 2021. Eravamo su una barca con 65 persone. Alcune ore dopo la nostra partenza da Sfax, eravamo molto vicini alle acque internazionali (30 minuti secondo la posizione GPS). Le guardie costiere tunisine si sono avvicinate alla nostra barca e ci hanno chiesto di fermarci. Abbiamo deciso di obbedire e il capitano ha spento il motore. Ma **le guardie costiere tunisine hanno fatto una virata molto rapida e hanno deliberatamente colpito la nostra barca**. La nostra barca si è rovesciata. Tutti sono caduti in acqua. Alcuni di noi avevano i giubbotti di salvataggio, ma non tutti. Molti non sapevano nuotare e sono annegati. Un'altra barca delle guardie costiere è arrivata e hanno portato i sopravvissuti sulla loro barca. **Eravamo solo 31 sopravvissuti. Tutti i bambini sono morti**. Hanno portato anche 7 corpi sulle loro barche. [...] Quando siamo arrivati nel porto di Sfax, le guardie costiere sono scappate.

Amici sono venuti al porto per aiutarci a sbarcare i corpi. Altre autorità sono arrivate e hanno portato i corpi all'obitorio. Cercavamo le guardie costiere tunisine per mostrare loro il nostro dolore e la nostra rabbia, ma il porto era vuoto. È come se avessero realizzato quello che avevano fatto e avessero deciso di sparire. Non abbiamo ricevuto alcuna assistenza al porto. Abbiamo incontrato la Croce Rossa a Sfax che ci ha detto che altri 8 corpi erano stati ritrovati, ma che non potevamo vederli a causa del COVID... Non abbiamo ricevuto alcun supporto psicologico mentre molti di noi stanno impazzendo. Sono in questo momento con una donna che ha perso il suo bambino. È impazzita. Non abbiamo più paura di niente. Possono crearci problemi, non ce ne importa, siamo pronti a morire. Abbiamo perso tutto.»

Testimonianza di Maria

«Sono originaria del Camerun. Ho partorito quando sono arrivata in Tunisia. Mio figlio aveva un anno e tre mesi quando ho deciso di tentare la traversata con mio figlio. Era il 10 luglio 2021. Eravamo su una piccola barca, avevo il bambino sulla schiena per la traversata, ero stanca: c'era molta gente nella barca, per questo ho messo mio figlio così. [...]. Due o tre ore sono passate e abbiamo visto arrivare la guardia nazionale con due persone. [...]. **Ci hanno detto che saremmo morti qui**. Pensavamo che volessero soldi, alcuni di noi hanno provato a darne, ma non volevano soldi e hanno ripetuto che saremmo morti.

Hanno spinto la nostra barca e l'acqua ha iniziato a entrare, la gente ha cominciato a gridare [...] la barca della marina si è allontanata e **la nostra barca si è rovesciata**. C'erano madri con bambini, donne incinte. Sono caduta in acqua con il mio bambino sulla schiena. Volevo nuotare ma un uomo si è aggrappato a me e ci ha spinto sott'acqua [...] Ho cercato di dibattermi, ho nuotato verso la barca che ci aveva affondato. **Ho visto il signore che ci aveva affondato e non ha fatto nulla, ci ha guardato morire**. [...]

Dopo, un'altra barca della Marina è arrivata, ma non per salvarci. Sono rimasti a distanza e ci hanno chiesto di nuotare verso di loro per metterci in salvo. Ho nuotato con il mio bambino, aveva bevuto molta acqua. Non potevo fargli la respirazione bocca a bocca, non volevo lasciare il suo corpo nell'acqua, avevo paura che fosse mangiato dai pesci. Ho nuotato fino alla barca della marina dove hanno lanciato una corda, avevo dolore alle braccia, non potevo nemmeno tenere la corda a causa del dolore, l'ho afferrata e ho preso il mio bambino con me. Quando mi hanno presa, avevo ancora speranza perché pensavo che con la respirazione bocca a bocca il mio bambino potesse essere salvato. **Ma era troppo tardi, il mio bambino era morto** [...].

I 9 bambini che erano sulla barca sono tutti morti, sono morti nel mare [...]. Ho chiesto il corpo di mio figlio ma [le guardie costiere] non hanno voluto darmelo dicendo che era a causa della legge, ora non so dove sia il mio bambino. Non so dove hanno seppellito il mio bambino. Due settimane dopo, c'è stato un naufragio di altre 24 persone e solo due di loro sono sopravvissute, la stessa storia. Da allora, non smetto di avere incubi.»

18 maggio 2022, Katie - Manovre pericolose

«La nostra barca è partita la sera del 12 maggio 2022, intorno alle 22:30, al confine tra la Tunisia e la Libia. Eravamo in pieno mare, il segnale tunisino non prendeva più. Sulla barca c'erano 30 persone, tra cui 2 bambini e 10 donne (Gambia, Ghana, Camerun, Guinea e Costa d'Avorio). La barca era in legno e di colore blu (una barca da pescatori) [...].

Poco dopo la nostra partenza, abbiamo visto da lontano le guardie costiere tunisine. Quando sono arrivate all'altezza della nostra barca, ci hanno chiesto di spegnere il motore, cosa che abbiamo fatto. C'erano 3 guardie costiere sulla barca. [...] Ci hanno detto che dovevano telefonare al loro superiore per ricevere ordini e ci hanno chiesto di aspettare. Ci hanno fatto aspettare nell'acqua per tre ore. Non ci hanno dato né da bere né da mangiare, solo tre di noi avevano un giubbotto di salvataggio.

Verso le 7 del mattino, [...] le guardie costiere hanno iniziato a fare cerchi intorno alla nostra barca. Questo creava onde e avevamo paura di capovolgerci da un momento all'altro. Per fortuna, il nostro conducente ha trovato una buona tecnica per evitare le onde, seguendo la traiettoria delle guardie costiere. Poiché urlavamo molto e non riuscivano a farci capovolgere, alla fine hanno smesso e ci hanno chiesto di spegnere di nuovo il motore. Abbiamo chiesto perché cercassero di ucciderci. Uno di loro ha risposto che erano gli ordini che aveva ricevuto e che gli dispiaceva dover fare questo. [...]

Hanno continuato a fare cerchi. Abbiamo iniziato a filmare e inviare i video a degli amici che hanno allertato Alarm Phone. La persona di Alarm Phone ci ha chiamato, le abbiamo raccontato che le guardie costiere stavano cercando di ucciderci. [Le guardie costiere] alla fine hanno smesso le loro manovre pericolose e ci hanno indicato la direzione del porto di Zarzis in Tunisia. Hanno controllato da lontano che ci dirigessimo verso il porto ma non ci hanno seguiti.

Al porto, ci aspettavano dei militari. Hanno fatto di tutto per sapere chi aveva chiamato Alarm Phone ma nessuno ha detto nulla. Questo è durato diverse ore, durante le quali **siamo rimasti sotto il sole cocente, senza acqua né cibo**. Sono veramente stanca di questa situazione. L'attacco delle guardie costiere tunisine mi ha colpito molto. Non smetto di pensarci e faccio molti incubi.»

29 agosto 2022, Georges - Aggressione con coltello, spari e manovra pericolosa⁴⁰

"Ho 21 anni, sono ivoriano e sono arrivato in Tunisia nel gennaio 2021 dopo aver lavorato per un po' in Algeria. [...] Siamo partiti il 29 agosto alle 20 da Mahdia con una barca di legno e un motore da 90 cavalli. Eravamo 38 persone (dalla Costa d'Avorio, Guinea e Camerun), tra cui una donna incinta.

Verso le 23, la Guardia Nazionale tunisina ha individuato la nostra barca e si è avvicinata. C'erano due persone (un uomo anziano e un giovane) su una piccola barca blu, bianca e rossa con il numero "112". Hanno chiesto al capitano di spegnere il motore. Abbiamo rifiutato, dicendo che non volevamo tornare in Tunisia. Allora **le guardie costiere si sono allontanate, hanno preso la rincorsa e hanno speronato direttamente la nostra barca**. Fortunatamente non sono riusciti a farci ribaltare. A quel punto **hanno accostato la loro barca alla nostra e hanno iniziato a colpire il capitano con un bastone**. Quando hanno puntato un'arma da fuoco contro il capitano minacciando di sparare, uno dei miei fratelli ivoriani ha cercato di intervenire. **La guardia costiera gli ha lanciato un coltello che lo ha colpito alla testa. Stava sanguinando molto. Le guardie costiere hanno sparato in aria**.

Tra le 23 e l'1 di notte del giorno successivo, **le guardie costiere sono rimaste vicino a noi e hanno fatto di tutto per cercare di affondarci**. Hanno continuato a colpirci e hanno iniziato a riempire la nostra barca d'acqua usando un bidone tagliato a metà. Quando hanno visto che questa tecnica non sarebbe bastata ad affondare la barca, hanno ripetutamente provato a speronarci senza successo. Invano, per due ore abbiamo lottato contro di loro. Verso l'una di notte, **hanno cercato di farci ribaltare spingendo sul bordo della barca**. Per difenderci, abbiamo lanciato le nostre bottiglie d'acqua contro di loro. Il loro motore è rimasto danneggiato e siamo riusciti a fuggire.

Tra l'1 e le 6 del mattino, abbiamo proseguito la nostra rotta. A circa 7 km dalle acque internazionali, la barca si è fermata perché eravamo rimasti senza benzina. Abbiamo cominciato ad andare alla deriva. Non avevamo né acqua né cibo. [...] Le onde ci hanno infine respinti verso le coste tunisine e abbiamo allertato le guardie costiere. La guardia nazionale tunisina è venuta a recuperarci mercoledì alle 17, quasi due giorni dopo la nostra partenza.

⁴⁰ Questa testimonianza è stata già pubblicata sul sito di Alarm Phone: https://alarmphone.org/en/2023/01/18/contesting-borders-in-a-racist-environment/?post_type_release_type=post

Questo genere di attacchi accade spesso. Ero con un amico sulla barca che ha riconosciuto il più anziano dei due membri della guardia costiera. Aveva già attaccato la sua imbarcazione poco prima nello stesso mese, provocando un naufragio. Il problema è che le persone migranti hanno paura di parlare perché potrebbero essere arrestate."

1° gennaio 2023, Abdoulaye – Violenze fisiche, minacce con arma da fuoco

"Questa è la quarta volta che tento l'attraversamento del Mediterraneo. Le [autorità tunisine] non vogliono che restiamo in Tunisia, ma non ci lasciano attraversare nemmeno. Spesso le guardie costiere tolgono i motori e lasciano le persone alla deriva in mare. Spesso ribaltano le barche [...] **La seconda volta che ho provato ad attraversare, sono stato picchiato dalla marina tunisina in mezzo al mare, perché mi sono rifiutato di salire sulla loro barca. Un mio amico ha filmato la scena ma gli hanno strappato il telefono per impedirgli di pubblicare il video.** [...]

Un membro della guardia costiera si è rivolto a me perché ero sdraiato sulla barca e voleva che legassi una corda che stava tendendo verso la nostra imbarcazione. Ho detto di no, quindi ha preso un lungo bastone di legno e ha iniziato a picchiarmi. Avevamo paura che ci facessero ribaltare. **Dopo avermi ferito alla spalla, ha puntato la sua arma contro di me dicendomi che avrebbe sparato se non fossi salito sulla loro barca.** [...] Alla fine siamo tutti saliti sulla loro barca e ci hanno riportati in Tunisia [...].

Era il 2 gennaio. Eravamo partiti il giorno prima e siamo stati intercettati dopo 24 ore in mare. **Il 5 gennaio sono dovuto andare in ospedale perché avevo molto male e lì ho scoperto che la mia spalla era stata slogata.** Le radiografie lo mostrano chiaramente.

[...] A volte si dice che ci sono molti naufragi in mare a causa del maltempo. Ma non è vero. **La maggior parte delle volte i naufragi sono causati dalla guardia nazionale [...].** A volte le barche si ribaltano per il sovraccarico. Ma la maggior parte delle volte è colpa dei tunisini."

9 marzo 2023, Salimata e Bakary – Rimozione dei motori, allontanamento forzato dalla costa, manovra pericolosa

"La nostra barca è partita dalla regione di Sfax l'8 marzo. Eravamo 41 persone, provenienti da paesi subsahariani. Con noi c'erano altre 8 barche partite con un numero simile di persone. Circa 24 ore dopo la partenza, sono arrivate le guardie costiere con due barche. Ci hanno chiesto di fermarci, e l'abbiamo fatto. **Quindi le guardie costiere hanno rimosso il nostro motore e se ne sono andate.** Non eravamo molto lontani dalla costa, tra Sfax e Kerkennah, potevamo vedere la terra. **Li abbiamo visti creare onde intorno alle barche dei migranti per destabilizzarle e hanno iniziato ad andare avanti e indietro per allontanare le barche dalla costa. Poi le guardie costiere sono venute a prendere la nostra barca. L'hanno legata alla loro con una corda e ci hanno portati al largo, senza motore, in mare aperto.**

Siamo rimasti in mare dalle 22:00 alle 15:00 del giorno successivo. I guardacoste tornavano di tanto in tanto per controllarci. Le persone a bordo delle barche hanno cercato di remare con le mani, le gambe e le scarpe per avvicinarsi alla costa. Per fortuna il mare era calmo... Verso le 15:00, sono stati i pescatori a venirci a prendere (noi e altre 5 barche) per riportarci al porto di Sfax. Una delle barche ha rifiutato di farsi rimorchiare verso la costa dai pescatori, ma purtroppo **la loro barca è naufragata e 7 persone sono scomparse**. Una volta arrivati al porto, non c'era nessuno, né guardacoste né polizia, e siamo potuti tornare a casa.

21 marzo 2023, Issouf e Oumar – Lancio di bottiglie, violenze fisiche, manovre pericolose che hanno causato il naufragio della barca. Almeno 6 persone sono morte.

"Dopo il discorso razzista del Presidente Kaïs Saïed il 21 febbraio, abbiamo perso il lavoro e la casa e abbiamo dovuto partire [...]. Siamo partiti su una barca di metallo con quasi 50 persone a bordo. C'erano altre 2 o 3 barche che sono partite insieme alla nostra [...]. Dopo 4 ore di navigazione, eravamo quasi fuori dalla zona tunisina. Alle 8:00, i guardacoste ci hanno trovati e ci hanno fermati, con una grande imbarcazione e 5 agenti. Ci hanno ordinato di spegnere il motore. Hanno colpito il motore per costringerci a fermarci [...]. **La guardia nazionale ci lanciava bottiglie d'acqua, ci colpiva urlando "spegnere i motori", ma il nostro capitano non voleva sentire ragioni. Così hanno iniziato a fare zigzag e a creare onde intorno a noi per farci rovesciare, fino a quando non hanno urtato la nostra barca, che è capovolta [...]**

Le persone sono cadute in acqua. Io avevo un salvagente ma l'ho perso in quel momento. C'era una donna accanto a me, vedevo i bambini in acqua e la donna urlava. Anche se la guardia nazionale ha iniziato subito a tirare fuori le persone dall'acqua, molte hanno perso la vita. **Io ho visto 6 morti, ma ho sentito dire che ce n'erano più di 12.** La guardia nazionale ha lasciato tutti i corpi in acqua. Non so se sono tornati dopo per recuperarli [...]."

23 marzo 2023, Fatoumata – Violenze fisiche, manovre pericolose che hanno causato il naufragio della barca. Almeno 15 persone sono morte.

"Sono originaria della Guinea Conakry. Ho lasciato il mio paese con i miei 5 figli perché non volevo che le mie figlie venissero sottoposte all'escissione. Sono due anni che sono in Tunisia. Il 23 marzo abbiamo avuto l'opportunità di tentare la traversata. Siamo partiti su una barca di metallo alle 4 del mattino, con 37 persone [...]. Abbiamo incontrato i guardacoste tunisini. Ci hanno ordinato di fermarci. **Hanno estratto un lungo bastone con un pezzo di metallo alla fine e hanno colpito il capitano in testa.** Ma lui non ha spento il motore. **Allora hanno fatto di tutto per distruggere la nostra barca. Hanno puntato contro di noi e ci siamo capovolti.** Ci hanno guardati annegare prima di prenderci sulla loro barca. Hanno gettato una corda per salvarci. Ma era troppo tardi. Mio fratellino è morto e due bambini.... Dopo le nostre insistenze, hanno alla fine accettato di recuperare i corpi dei due

bambini [...] Uno di loro era ancora vivo ma è morto a bordo, perché non sapevamo come far uscire l'acqua dal suo corpo. In totale, **15 persone sono morte in questo naufragio.**"

1° aprile 2023, Lami – Rimozione del motore, mancanza di assistenza

"Siamo partiti il 1° aprile, a mezzanotte, a nord di Sfax, diretti verso Lampedusa. All'1:30 del mattino, mentre ci stavamo avvicinando alle isole Kerkennah, le guardie costiere tunisine ci hanno visti e hanno cercato di inseguirci [...]. Quando hanno provato ad avvicinarsi, il capitano ha spento il motore. **Le guardie costiere sono salite a bordo della barca e hanno rubato il motore.** Poi sono andate in un'altra direzione per prendere altri motori. **Siamo rimasti più di 3 ore in acqua senza motore prima che un'altra barca della guardia costiera venisse a prenderci.**"

1° aprile 2023, Sékou – Violenze fisiche, manovra pericolosa che ha causato il ribaltamento dell'imbarcazione. Almeno 10 persone disperse

"La nostra barca è partita dalla regione di Sfax il 1° aprile verso le 5 del mattino con un'imbarcazione di ferro. Eravamo 45 persone a bordo. Quando la guardia nazionale è arrivata vicino alla nostra barca. **Avevano bastoni di ferro e ci hanno picchiati** chiedendoci di fermarci [...]. **Poi hanno messo acqua nella nostra creando onde. Noi svuotavamo l'acqua, ma loro ne aggiungevano altra. Così alla fine la nostra barca è affondata e tutti hanno iniziato a gridare. Eravamo tutti in acqua.** C'erano dei bambini senza giubbotti di salvataggio. Ci tenevamo stretti l'uno all'altro a "triangolo" per cercare di galleggiare e ci incoraggiavamo a vicenda. Ma c'era gente troppo stanca per lottare, che diceva di lasciarli morire. Le guardie costiere alla fine ci hanno presi sulla loro barca [...]. **Almeno 10 persone sono morte o disperse.**"

11 aprile 2023, Mamadou e Bouba – Manovre pericolose che hanno causato il ribaltamento dell'imbarcazione, mancanza di assistenza. Almeno 10 persone sono decedute. Decine di persone disperse

"Siamo partiti verso Mahdia intorno alle 19:00 su una barca di legno che trasportava 120 persone, tra cui 13 bambini. Con noi c'erano persone dalla Costa d'Avorio, Ghana, Togo e Tunisia [...]. Eravamo arrivati non lontano dall'isola di Kerkennah quando la guardia costiera marittima tunisina è spuntata dietro di noi e ha iniziato ad inseguirci. **Ci hanno inseguito per almeno una ventina di minuti. Hanno creato onde intorno a noi e ci hanno sbarrato la strada. È a causa di queste manovre che abbiamo fatto naufragio, intorno alle 22. Le persone erano in acqua. Invece di soccorrerci, si sono allontanati...** Forse per andare a fare un altro fermo, non lo sappiamo. **Noi gridavamo "aiuto, aiuto, aiuto", ma loro restavano a distanza.**

Solo dopo un'ora sono tornati da noi, con altre due barche. Ci hanno soccorso. Ma alcune persone sono morte. C'era una donna che ha perso il suo bambino di 8 mesi. È riuscita a

tirarlo fuori dall'acqua, ma sulla barca le guardie costiere non hanno fatto nulla e il bambino è morto [...]. **Molte persone sono morte in acqua**⁴¹. Le guardie costiere ci hanno riportati a terra. Ci hanno lasciati andare con i vestiti bagnati, senza fornirci alcuna assistenza."

22 aprile 2023, Carla - Proferire minacce

"La nostra imbarcazione è partita nella notte tra il 22 e il 23 aprile. Avevamo già navigato per 4 ore quando la guardia nazionale ci ha fermati. Hanno legato la loro barca alla nostra e ci hanno chiesto di salire sulla loro imbarcazione. Li abbiamo supplicati di lasciarci andare ma hanno rifiutato, e **hanno minacciato di far affondare la nostra barca se non fossimo saliti con loro. Avevano un bastone e minacciavano di picchiarci**. Poiché c'erano anche dei bambini con noi, abbiamo accettato."

22 aprile 2023, Nabil - Inseguimento pericoloso e uso di gas lacrimogeni

"Sono tunisino e ho preso una barca per andare in Europa il 22 aprile 2023. Era la terza volta che tentavo l'attraversamento [...]. Eravamo in 17 su una barca di legno con un motore da 90 cavalli. Siamo partiti verso le 4:00 e verso le 6:30, la polizia, con due barche, ci ha fermati. [...] **Hanno cercato di farci affondare ma siamo riusciti a fuggire**. Ci sono voluti circa 15 minuti per tornare verso le coste tunisine. Ma quando siamo scesi dalla barca, **ci hanno inseguiti e ci hanno spruzzato con gas lacrimogeni**. Allora siamo fuggiti, a coppie, in direzioni diverse."

23 aprile 2023, Mamadou - Mancanza di assistenza nonostante situazione di naufragio. 25 persone decedute

La nostra imbarcazione è partita dalla regione di Mahdia il 23 aprile sera intorno alle 21 su una barca con circa 37-38 persone a bordo. Verso l'una di notte, le onde hanno iniziato a essere forti e avevamo paura di ribaltarci. Eravamo a circa 10 km da Kerkennah. [...] L'acqua ha iniziato ad entrare nella barca. Abbiamo spento il motore e **abbiamo chiamato le guardie costiere per chiedergli di venire a salvarci. Ci hanno risposto che non lavoravano**. Abbiamo chiamato più volte, hanno risposto ma hanno rifiutato di venire [...]. **Verso le 2 di notte, la nostra imbarcazione ha fatto naufragio. Eravamo in acqua. Abbiamo continuato a chiamare invano i soccorsi [...]. Solo verso le 8 del mattino un pescatore tunisino ci ha visti e è venuto a salvarci. Ma 25 persone erano già morte**. [...] Ho perso un amico in questo naufragio. Sono sicuro che è morto, ma non so se il suo corpo è stato recuperato.

⁴¹ Secondo il rapporto delle guardie costiere tunisine "Almeno 10 migranti subsahariani sono annegati nel naufragio di un'imbarcazione al largo delle coste tunisine". Cfr. https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/nazioni/2023/04/12/almeno-10-migranti-annegano-al-largo-della-tunisia_ebef80cf-d1e1-4668-8aca-21a7951201ab.html

2 agosto 2023, Abdou - Colpi con bastone di ferro, manovra pericolosa che ha causato la morte di 5 persone⁴²

"Vengo dalla Nigeria. Ho dovuto lasciare il mio paese perché non potevo più viverci e dovevo trovare un posto migliore per aiutare la mia famiglia. Sono arrivato a Sfax 3 mesi fa dove ho trovato una situazione difficile, con persone migranti che subivano violazioni. Ho provato a fuggire attraversando il mare, ma sono stato intercettato e rispedito in Tunisia.

Sono ripartito in barca il 2 agosto, da Sfax. L'imbarcazione era di ferro e faceva molta paura. Viaggiavo con 31 persone, tra cui una ragazza. Le persone provenivano dalla Nigeria, Sudan e Tunisia. Siamo partiti verso mezzogiorno. C'erano molte barche intorno a noi. Durante la notte, sono arrivate le guardie costiere tunisine. **Hanno iniziato a colpirci con un lungo bastone di ferro. Il capitano e altri viaggiatori sono rimasti feriti. Poi le guardie costiere hanno legato una corda alla nostra barca e ci hanno portati con la forza sulla loro imbarcazione.**

Quando eravamo sulla barca delle guardie costiere, abbiamo visto altre due barche di migranti intercettate allo stesso tempo. In totale eravamo circa 120 persone ad essere state intercettate. Era molto violento. **Ho visto le guardie costiere tunisine colpire un'imbarcazione con tunisini a bordo, usando una barca più piccola e veloce. Le persone sono cadute in acqua.** Abbiamo gridato che qualcuno andasse ad aiutarli. Gli abbiamo lanciato dei giubbotti di salvataggio. **C'erano bambini, donne, ragazzi... c'era così tanta gente in acqua. 3 ragazzi sono morti dopo essere stati portati a bordo della barca.** Ho provato a praticare il primo soccorso, ma non sono riuscito a salvarli. Uno dei bambini aveva solo 14 anni. Le madri urlavano. Dei corpi sono stati portati a bordo. In totale, 5 ragazzi tunisini sono morti.

Nel frattempo, le guardie costiere tunisine hanno chiamato altre navi militari. Almeno 6 sono arrivate, più degli elicotteri. **Abbiamo iniziato a protestare perché non volevamo tornare in Tunisia e per ciò di cui eravamo stati testimoni. Le guardie costiere hanno risposto sparandoci e uno dei sopravvissuti è stato spinto in acqua.** È riuscito a nuotare fino alla barca, ma abbiamo avuto molta paura.

Siamo rimasti bloccati sulla grande imbarcazione per diverse ore. Avevamo sete, fame ed eravamo stanchi. Speravamo che una nave di soccorso ci portasse in Italia, ma alla fine siamo stati sbarcati a Sfax. **Nel porto, non abbiamo ricevuto alcun aiuto.** Le guardie costiere si sono accorte che alcuni di noi avevano scattato foto e video di ciò che era accaduto e siamo stati costretti a cancellare tutte le immagini. I tunisini sono stati mandati in prigione, mentre gli altri sono stati autorizzati a ripartire liberamente.

⁴² La testimonianza riportata è già stata pubblicata da Alarm Phone (<https://alarmphone.org/fr/2023/08/05/quand-les-vies-ne-comptent-pas-temoignage-dune-personne-survivante/>). Diversi video che menzionano l'attacco descritto dal testimone sono circolati sui social media. Vedi: <https://twitter.com/karbai/status/1687448093837385728?s=46&t=PxqAnHFEdWrlv5ro1yn0Jg>

Non riesco a liberarmi dalle immagini che ho visto quella notte. Vedo bambini che annegano, le loro madri che gridano... Non riesco più a dormire. La mia priorità ora è trovare un modo per fuggire da questo paese il prima possibile".

4. Conclusione

Le pratiche descritte nelle testimonianze riportate in questo rapporto delineano i contorni di un **sistema violento e letale di intercettazione in mare**: mancanza di assistenza, rimozione del motore, violenze fisiche, minacce con armi da fuoco, uso di armi letali per obbligare le persone a bordo a spegnere il motore, ricorso a manovre pericolose che causano il ribaltamento delle imbarcazioni.

Attuato dalle autorità tunisine, questo sistema rientra nelle politiche di esternalizzazione che l'Unione Europea e i suoi Stati membri continuano a rafforzare nel tentativo di blindare le proprie frontiere. Mentre le violazioni dei diritti perpetrate contro le persone che cercano di fuggire dalla Tunisia si intensificano e sono ampiamente documentate ormai da anni, i paesi europei continuano a finanziare, addestrare ed equipaggiare le guardie costiere tunisine, consolidando così un **regime di respingimento per procura verso un paese che sta attraversando una grave crisi politica ed economica e dove le autorità prendono di mira sia i propri cittadini che i cittadini di altri paesi africani allo scopo di impedire loro di partire a ogni costo.**

Mentre il Presidente tunisino continua a ripetere in lunghi discorsi dai toni sovranisti che "*la Tunisia non accetterà mai di diventare la guardia di frontiera per conto dell'Unione Europea*", questa esternalizzazione dei controlli migratori è tuttavia una realtà sempre più evidente in Tunisia dall'inizio del suo mandato. L'adozione il 5 aprile 2024 del Decreto n. 2024-181, che prevede la creazione del "Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso marittimo" e la delimitazione di un'area di responsabilità tunisina, rappresenta un ulteriore passo in questa direzione, e fa temere una **legittimazione e normalizzazione delle violenze e violazioni dei diritti in mare.**

Sebbene il numero di intercettazioni effettuate dalle guardie costiere tunisine sia aumentato considerevolmente negli ultimi anni, molte persone continuano a intraprendere questa rotta migratoria e raggiungono le coste europee. Prova, se ce ne fosse ancora bisogno, che queste politiche repressive non raggiungono il loro scopo, ma fanno solo spostare le rotte migratorie e rendere l'attraversamento più pericoloso. **Lo "spettacolo della frontiera"⁴³, attraverso il quale le autorità statali mettono in scena una violenza che mira**

⁴³ <https://www.opendemocracy.net/en/beyond-trafficking-and-slavery/border-spectacle-of-migrant-victimisation/>

a dissuadere la mobilità, non è riuscito a scoraggiare queste decine di migliaia di persone che continuano coraggiosamente ad esercitare la loro libertà di movimento.

Come mostrano le testimonianze raccolte in questo rapporto, queste voci che, per la maggior parte, sono invisibili e soffocate sono fondamentali da ascoltare per superare l'immagine di "vittime" a cui le persone esuli sono spesso ridotte. Esse affermano la loro tenacia nel progetto di mobilità, il coraggio di cui danno prova osando testimoniare e lottando affinché i loro diritti siano rispettati.

Costose in termini di vite umane, le politiche migratorie ultra-securitarie che l'Unione europea attua alle sue frontiere con la complicità dello Stato tunisino, sono anche in gran parte **responsabili dell'impetuoso aumento del razzismo che si può constatare su entrambe le sponde del Mediterraneo.** Associando le persone migranti a criminali e perpetuando disuguaglianze strutturali, queste politiche alimentano discorsi d'odio e la crescita dei populismi tanto nel Nord quanto nel Sud globale. Il silenzio delle organizzazioni internazionali presenti in Tunisia e incaricate di proteggere le persone migranti e rifugiate, come l'OIM e l'UNHCR, di fronte a questa recrudescenza di attacchi razzisti e queste gravi violazioni dei diritti è assordante.

Insieme alla società civile tunisina e transnazionale, Alarm Phone continuerà a documentare le pratiche violente delle guardie costiere tunisine come di qualsiasi altra autorità coinvolta nelle intercettazioni, nei respingimenti nel Mediterraneo e nelle violazioni dei diritti in mare. Insieme, denunciemo questo regime di controllo repressivo della mobilità e le politiche di esternalizzazione che lo rendono possibile e lo incoraggiano.



Foto : Alarm Phone